UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI TRIESTE
FACOLTÀ DI LETTERE E FILOSOFIA

SCRITTI DI LINGUISTICA E DIALETTOLOGIA IN ONORE DI GIUSEPPE FRANCESCATO

EDIZIONI RICERCHE

mo citare di nuovo il Baudouin de Courtenay *Antologia [illegible]* (Materiali IV, 18) "allora la volpe faceva finta di zoppare"; e *Nove [illegible]* (Rebula, *Sementi pleve*, 100) "in fin dei conti, Franco stava appena per [illegible] la patente".

Nell'ambito dei verbi *iti, priti* "andare, venire" [illegible] sono attribuibili all'influsso romanzo sintagmi come *ta zadeva [illegible]* (dal parlato) "questa faccenda va piano"; *mi je prišel notu* (dal parlato) "(con la macchina) mi è entrato dentro"; *Rešitev [illegible]* (Matajur) "la soluzione che andava bene a tutti"; *Ni niesam parila la pravna [illegible]?* (Matajur, commento alla foto di una neonata) "non sono forse venuta bella, sulla foto?".

In parecchi sintagmi troviamo anche il verbo *imeti* "avere"; così *imam mraz* "ho freddo", laddove lo sloveno richiede un costrutto impersonale *[illegible]* (letteralmente "mi fa freddo"). Nel Pahor si legge: *Tako silno si imel prej, je mirno rekla [illegible]*, Gramda, 68, "avevi tanta poscia, prima, disse tranquillamente la moglie".

Bisogna inoltre pensare a espressioni o sintagmi che fanno parte, ormai, della lingua di ogni giorno, anche se non possono essere considerati senz'altro di origine popolare, quali *izven serie* "fuori serie"; *obrniti ploščo* "cambiare disco", nel significato di "cambiare il tema della conversazione". Sono prova delle interferenze linguistiche anche nei tempi moderni.

1. I calchi di provenienza romanza, nello sloveno occidentale, sono parecchi e si spiegano bene con la lunga convivenza delle etnie, nonché col fatto che l'etnia slovena, ormai a tutti i livelli sociali, per ragioni note, maneggia bene l'italiano (in alcune zone anche il friulano). Che il calco abbia in generale un carattere colto, è una convinzione che si può anche accettare, e ci piacerebbe sentire la voce autorevole del Festeggiato. Tuttavia, sulla base del materiale raccolto, possiamo aderire all'opinione che la condizione principale [illegible] il bilinguismo di grado assai alto, o, meglio, un costante contatto con le parlate romanze, dovuto alla secolare simbiosi dell'etnia slovena con quella italiana e friulana.

Rosanna Sornicola (Napoli)

Uno sguardo alle forme e alle funzioni dell'enfasi

1. Ci sono alcune tematiche di ricerca in linguistica generale che hanno avuto un destino di marginalità. Lo studio dell'"enfasi" è senza dubbio tra queste. Individuato, ma sfiorato tangenzialmente in lavori fondamentali come *Linguistique générale et linguistique française* di Bally e i *Grundzüge der Phonologie* di Trubeckoj[1], tale fattore è stato, con poche ma importanti eccezioni[2], assegnato al dominio della stilistica e non della linguistica strutturale propriamente detta. Più tardi, in un mutato panorama di ricerche, lo si è affrontato all'interno di indirizzi e approcci metodologici diversi, in maniera estremamente settoriale. Gli orientamenti di studio infatti vertevano su singoli livelli di analisi e, soprattutto, la complessità di una casistica multiforme è stata ritagliata secondo gli obiettivi predominanti di particolari quadri teorici. È il caso, ad esempio, della nozione di "fuoco", su cui torneremo più avanti. Sono state così isolate ed analizzate varie caratteristiche che in termini generali si possono mettere in rapporto all'"enfasi": ad esempio caratteristiche soprasegmentali come l'accento contrastivo o enfatico, l'occorrenza di pause, variazioni di tempo e di ritmo, caratteristiche segmentali come la presenza di una particella focalizzante, cambiamenti di ordine delle parole[3], e così via. Tuttavia, il quadro che emerge complessivamente dalle ricerche di questi settori tende ad essere piuttosto fram-

1. Il problema è affrontato da Bally a più riprese nelle discussioni relative al linguaggio "affettivo" (cfr. Bally 1932, § 367; § 314 n; § 317; § 436 n); di particolare interesse il paragrafo 456, dove si individuano alcuni effetti peculiari collegabili tra loro secondo un più generale meccanismo di anticipazione (a livello sintattico, anticipazione del determinante sul determinato: *Magnifique, ce tableau!*; a livello fonetico, alterazione del ritmo ossitono del francese che consiste nella risalita dell'accento verso l'inizio della parola; altre caratteristiche fonetiche sono discusse *ibidem*; al riguardo erano già state fatte considerazioni da Grammont 1933. Le considerazioni di Trubeckoj paiono maggiormente rivolte ad un inquadramento complessivo del problema. Fenomeni come l'eccessivo prolungamento della vocale lunga tonica e della consonante che viene prima dell'accento in tedesco (come in *schschöön!*), il prolungamento della consonante iniziale e della vocale iniziale di frase in cèco, il prolungamento della prima consonante di una parola in francese (il cosiddetto "accent d'insistance") sono mezzi in rapporto alla funzione di appello e questi, al pari dei mezzi legati alla funzione espressiva, costituiscono il dominio di una fonostilistica, da tenere distinta rispetto ad una fonologia della rappresentazione (cfr. idem, 28-34).

2. Va ricordato in particolare lo studio di Mathesius 1939a, dove si distingue tra "enfasi" e rafforzamento. L'enfasi pertiene fondamentalmente al livello sintattico ed ha due funzioni, una di contrasto testuale ed una che concerne l'atteggiamento propositivo del parlante (cfr. idem p. 411). Il rafforzamento è invece fondamentalmente iscrivibile nel dominio di una onomatologia funzionale. Mathesius lo definisce come "ein Ausdruck des hohen Grades einer Eigenschaft oder der grossen Intensität einer Handlung oder eines Zustandes, welcher diesen hohen Grad oder diese grosse Intensität als etwas über das Gewohnheitsmässige hinausgehende und somit unsere Erwartung übersteigende bezeichnet" (407). Il punto cruciale, ad ogni modo, è che Mathesius sottolinea come sia l'enfasi che il rafforzamento facciano parte del sistema linguistico.

3. Una discussione di altri dispositivi grammaticali legati all'enfasi si trova in Brends & Pike 1976.

mentario. Sappiamo ormai bene che le emozioni più profondamente [illegible] sono in qualche modo in rapporto all'enfasi, eppure [illegible] cercasse una definizione tecnica dell'"enfasi" stessa saremmo in difficoltà a trovare una [illegible] soddisfacente[4].

Per la verità, "enfasi" appare piuttosto come un termine pre-[illegible] filosofico, psicologico [illegible] non come un concetto approfondito in sede teorica dopo indagini sperimentali ampie, che ricoprano tutte le sue manifestazioni. Si potrebbero cercare delle ragioni per questo bilancio, ma l'operazione ci porterebbe forse troppo lontano, a punti critici della storia della linguistica di questo secolo. Vale la pena invece di indicare un rispetto, a mio avviso assai importante, che può aver contribuito come pregiudizio al determinarsi di una simile situazione, ovvero la non consapevolezza o debole consapevolezza che l'enfasi [illegible] in maniera diversa nelle varie lingue naturali, il che permette di inserirla [illegible] nel dominio della grammatica. A dire il vero, nel quadro di trasmutazione della [illegible] che di altro luogo, si è rilevato per suoi aspetti particolari che lingue diverse [illegible] condizioni di [illegible] fismo (cfr. § 3). Del resto, già Trubeckoj nei *Grundzüge* giustamente sottolineava la convenzionalità, non naturalità, di alcuni fenomeni d'enfasi[5]. Ma [illegible] si potrebbe il rapporto convenzionalità/naturalità sono senz'altro più complessi [illegible] dibattito sugli universali e l'individuazione di tendenze pragmatiche operanti [illegible] hanno contribuito a ridisegnare la mappa di questa polarizzazione.

2. In questa sede tenteremo di porre i seguenti problemi.

(1) In che modo l'enfasi (o piuttosto quella che per il momento [illegible] pre-tecnica di enfasi) può intaccare i livelli dell'analisi grammaticale?

(2) In che misura l'enfasi può determinare la struttura dell'enunciato?

(3) Sussistono delle condizioni empiriche che consentano di [illegible] una teoria funzionale dell'enfasi? Un passo preliminare nell'accertamento di tali condizioni [illegible] la possibilità di una definizione generale dell'enfasi, ovvero in ultima [illegible] questa domanda che tenteremo di rispondere.

Poiché il nostro scopo è fondamentalmente quello di una [illegible] descrittiva l'interesse è specialmente rivolto alla prima domanda, mentre ci limiteremo a [illegible] considerazioni in merito alla seconda e alla terza.

L'enfasi è un fenomeno che può intaccare ogni livello dell'analisi grammaticale, con manifestazioni specifiche in ognuno di essi. Per limitarci a poche esemplificazioni, a livello fonetico i risultati di esperimenti condotti su varie lingue dimostrano che questo fattore può apportare variazioni sulle principali componenti dei segnali acustici che corrispondono alle unità su cui è posta enfasi, ovvero altezza, intensità e durata del [illegible] un concorso di effetti

4. C'è qualcosa di oscuro e di indefinito anche nelle definizioni dell'enfasi che [illegible] date da autori del mondo classico. In effetti, l'idea che l'enfasi contenga qualcosa in più di quanto [illegible] pare sia [illegible] Dionigi di Alicarnasso, il quale afferma che "[illegible] praebens intellectum quam quem verba per se [illegible] dicit; alteria quae etiam id quod non dicit". Questa concezione si può [illegible] Lausberg, ad esempio, vede nell'enfasi una "sovrabbondanza" che [illegible] qualcosa di più preciso rispetto al contenuto (1949, § 398).

5. Cfr. Trubeckoj 1939, 29.

tipici è l'incremento di altezza della sillaba tonica e un'ampiezza e una durata maggiori di questa[6]. Tuttavia, nella realizzazione dell'accento contrastivo o enfatico le lingue possono variare rispetto al modo in cui queste tre caratteristiche si combinano tra di loro. Ad esempio, l'incremento di altezza sembra svolgere un ruolo assolutamente importante nell'accento enfatico inglese (cfr. Benguerel 1973), come più in generale nell'accento inglese. Anche negli altri due parametri possono occorrere variazioni, sebbene, presumibilmente, in misura minore. In una lingua come l'italiano la correlazione tra questi tre parametri non è ancora del tutto chiara, anche se effettivamente un incremento dell'altezza e una maggiore durata della sillaba tonica sembrano essere le caratteristiche più notevoli[7]. In particolare, è stato affermato di recente che la correlazione tra questi tre parametri varia a seconda del tipo di enfasi, a seconda cioè che si tratti di accento contrastivo, di enfasi di insistenza o di enfasi di precisazione[8]. È importante notare, ad ogni modo, che queste tre diverse casistiche sembrano essere variamente collegate a due funzioni distinte che, come vedremo, sono costantemente associate all'enfasi: da una parte la segnalazione della prominenza (nell'enfasi di contrasto e in quella di precisazione), che rimanda alla funzione cognitiva; dall'altra la codificazione di un atteggiamento del parlante e/o di una gradazione di una qualità, di un processo, di uno stato (nell'enfasi di insistenza), in rapporto alla funzione emotiva.

In particolari condizioni anche la distribuzione delle pause si può del pari considerare un fenomeno in rapporto all'enfasi. In italiano, come in numerose altre lingue, l'occorrenza di una pausa prima e dopo un determinato costituente è un tipico mezzo al tempo stesso demarcativo e culminativo dell'unità in questione. Un tempo molto rapido o, al contrario, un tempo molto lento possono essere ulteriori dispositivi che contraddistinguono la presenza di enfasi (o la redistribuzione del fuoco, secondo il criterio di "enfatizzare" una certa porzione della sequenza a spese del co-testo). Questa curiosa polarizzazione (cioè il fatto che dispositivi opposti possano manifestare lo stesso fenomeno) è forse dovuta alla natura ibrida dell'enfasi. Ricompaiono di nuovo qui le due diverse funzioni già riscontrate. Un tempo lento può essere in rapporto ad una deliberata strategia di scansione di una unità prominente e quindi alla funzione cognitiva, mentre un tempo rapido può segnalare il coinvolgimento emotivo del parlante.

È appena il caso di ricordare che anche la fonetica segmentale mostra fenomeni caratteristicamente legati all'enfasi, come la dittongazione, l'inserzione di vocali, etc. Benché anche qui rimanga da fare molto lavoro sperimentale, è perlomeno chiaro da tempo che questi pro-

6. L'intera questione della natura dell'accento, e in particolare, per quello che ci riguarda qui, dell'accento enfatico è assai problematica (per una sintesi della questione cfr. Bertinetto 1981, 55-62.

7. Marino Cabbonetto & Lucio Dumo hanno dimostrato sperimentalmente che in italiano l'accento enfatico è correlato costantemente con l'innalzamento della frequenza fondamentale e nei due terzi dei casi con l'allungamento del sintagma enfatizzato, mentre la correlazione con l'intensità è molto più discontinua. Bertinetto 1981, 67 riporta le conclusioni non del tutto analoghe di Johnson (il lavoro non è pubblicato), secondo cui nella realizzazione dell'accento enfatico italiano cooperano, secondo una gerarchia di funzionalità non facilmente determinabile, le tre componenti acustiche principali del suono (variazione della frequenza fondamentale, variazione dei picchi di intensità, durata).

8. La tesi riguarda l'italiano ma è presumibilmente estendibile, con le debite differenze legate alle peculiarità delle singole lingue ed è stata avanzata da Caucpari 1984. Nell'enfasi di contrasto la sillaba prominente presenta un innalzamento relativo del tono rispetto all'altezza della sillaba in condizioni non enfatiche; anche le sillabe deboli in contatto sarebbero influenzate, sebbene in misura minore, da tale innalzamento relativo. Nell'enfasi di insistenza la sillaba prominente avrebbe maggiore intensità e maggiore durata, mentre nell'enfasi di precisazione le tre caratteristiche di maggiore elevazione di tono, maggiore intensità e maggiore durata si combinerebbero insieme. La distinzione è interessante, ma dovrebbe essere verificata su corpora di dati sperimentali più ampi.

essi sono in rapporto a parametri come l'intensità e la durata[9].

3. Non meno importanti sono gli effetti dell'enfasi sulla sintassi. Ora più che per altri livelli di analisi la storia della ricerca sembra aver seguito gli alterni destini delle teorie grammaticali. Si può vedere a questo riguardo un caso particolare della situazione complessiva di cui si è detto in § 1, ovvero la mancanza di un quadro unitario di discussione dei fenomeni[10]. Peraltro, negli ultimi tempi appare sempre più chiaro che esistono anche di consistenza descrittivo, per lo meno nella bibliografia funzionalistica di varia matrice. Proveniamo a riassumere alcuni di questi risultati, indicando dei punti concettualmente problematici.

È ormai noto da tempo che in molte lingue naturali l'effetto sintattico più evidente dell'enfasi si può riscontrare in alterazioni dell'ordine fondamentale dei costituenti[11]. Com'è ovvio tali alterazioni sono più cospicue in lingue con ordine dei costituenti relativamente libero. Tuttavia, anche lingue in cui l'ordine delle parole è un dispositivo di realizzazione delle relazioni grammaticali, cioè lingue in cui l'ordine delle parole è più o meno rigido, possono mostrare variazioni d'ordine indotte dall'enfasi[12]. Ciò sorprende poco se pensiamo che l'enfasi è un fattore pragmatico, di incidenza generale, che può alterare le caratteristiche tipologiche "normali" delle lingue, talvolta persino considerevolmente. Ad esempio, lingue in cui in un determinato intervallo diacronico opera un principio di serializzazione rigida dei costituenti come l'inglese moderno o il cinese mandarino, in condizioni di enfasi permettono il movimento in posizione iniziale di costituenti che altrimenti sarebbero vincolati a posizioni differenti[13]:

(1a) I never said good bye to him

(1b) To him I never said good bye

(2a) wo maidiao le shu
io liquidare pte libro
perf.

'Ho liquidato il libro/i libri'

(2b) shu, wo maidiao le

9. Cfr. ad esempio Fry 1970, 172.

10. In Europa sino alla fine degli anni '50 questi problemi sono stati soprattutto appannaggio di studi di stilistica; per l'italiano si pensi ad esempio a Giussani 1951 e della tradizione del funzionalismo sintattico praghese e ceco. Mathesius 1939b; 1941, 42), che in maniera più o meno mediata sembra aver influenzato indagini successive come quelle di Halliday (cfr. specialmente Halliday 1967). Certo le ricerche di *Langue et parole* degli anni '60 e '70 hanno contribuito alla comprensione di come operino nella sintassi testuale i fattori pragmatici, fra cui l'enfasi. Rispetto a questa tematica, tuttavia, tali lavori sembrano metodologicamente tributari, da un lato dell'eredità praghese e dall'altro della tradizione tagmemica americana. Proprio in quest'ambito, infatti, è stata elaborata una nozione come quella di "fuoco" (la usa per la prima volta Pike 1954 come una metafora fotografica: se ne veda l'intera discussione nell'ed. riveduta del 1967, 98-119), diventata poi, nella bibliografia statunitense di vario indirizzo come in buona parte della bibliografia europea, il termine di riferimento generale per l'enfasi.

11. Per una rapida rassegna di altri effetti sintattici cfr. Pike & Pike 1982, 242.

12. Considerazioni siffatte si trovavano già in Mathesius 1941, 42; la letteratura successiva nella tradizione del funzionalismo praghese è comunque ricca di spunti ed osservazioni sintetiche, per una panoramica si veda la raccolta di saggi in Sgall & Svoboda 1993, soprattutto la sezione IV.

13. Il fatto che in cinese mandarino contemporaneo l'ordine OSV non corrisponda a una sanzionate enfasi è presumibilmente dovuto ad un processo di perdita di marcatezza, come è noto, specifica dell'ordine enfatico di una determinata costruzione e un fenomeno ampiamente diffuso nelle lingue del mondo.

Ad ogni modo, il punto cruciale è che nella maggior parte delle lingue si determina una complessa interazione tra principi strutturali interni e tendenze pragmatiche universali di organizzazione dell'enunciato. Una di queste tendenze sembra essere per l'appunto il movimento in avanti nella struttura sintattica dell'elemento portatore di enfasi, cioè del fuoco, che altri fenomeni come l'allocazione dell'accento contrastivo normalmente ipercaratterizzano. È implicito in questa conclusione che l'enfasi sia una unità semantica autonoma tanto rispetto alla struttura sintattica che alla struttura prosodica della frase, ma capace di determinare entrambe. È inoltre implicito che l'accento sia uno dei tanti mezzi di realizzazione dell'enfasi, non immediatamente identificabile con il fuoco. Questi due assunti sono tutt'altro che scontati. Per quanto riguarda il secondo, ci limiteremo a notare che in grammatica generativa si è spesso pensato ad un rapporto biunivoco tra accento e fuoco: in questa impostazione il fuoco è identificabile grammaticalmente come un costituente che contiene l'accento o il nucleo intonazionale della frase[14].

Maggiore approfondimento merita invece il primo assunto, ovvero la considerazione dell'enfasi come unità semantica autonoma, perché coinvolge in pieno il problema delle forme e funzioni dell'enfasi. Una prima questione da chiarire è il rapporto che questo concetto preteorico contrae con la nozione di fuoco. La bibliografia mostra oscillazioni al riguardo. In tagmemica, ad esempio, il termine "fuoco" è non di rado usato come sinonimo di "enfasi"[15], anche se appare chiaro che al valore originario di 'centro di attenzione' che il termine ha in questo indirizzo scientifico è poi associata una sorta di gradazione, per cui si distingue tra "non focus", "normal focus", "emphatic focus"[16]. In grammatica generativa invece il termine "fuoco" rimanda ad una modellizzazione che stabilisce una raccordo tra prominenza e struttura in costituenti. In questo senso il fuoco è una nozione di problematica assegnazione alla semantica o alla sintassi, perché esprime una corrispondenza tra una unità semantica e una posizione (o più posizioni tra cui sussiste una relazione di struttura) all'interno di una configurazione sintattica. La riflessione generativa si è in effetti divisa sul problema del carattere eminentemente sintattico o semantico del fuoco[17]. Ora, l'assunzione che l'enfasi sia una unità semantica autonoma equivale a sostenere che essa possa cadere su qualsiasi costituente argomentale, circostanziale o predicativo, ovvero che il fuoco sia stato assegnato ad un determinato costituente così definito. Questa formulazione sottolinea come una volta che il fuoco sia stato assegnato ad un determinato costituente esso sottostà a condizioni sintattiche ben precise, determinate dalla struttura in costituenti[18], ma che l'assegnazione stessa non è minimamente prevedibile, essendo il risultato di uno "stato" del parlante[19]. Ciò è particolar-

14. Così Chomsky 1971. Una recente panoramica complessiva delle opinioni al riguardo si può trovare in Rochemont 1986, cap. I, dove si avanza una tesi contraria a questa impostazione (ma cfr. su questa linea già Jackendoff 1972, 237).

15. Si veda ad esempio Pike & Pike 1982, 243.

16. Si veda Brends & Pike 1976, 105.

17. Questo era uno dei problemi tecnici su cui avevano preso posizione contrastante semanticisti interpretativi e semanticisti generativi. Per i primi, alla nozione sintattica di fuoco sarebbero associate una interpretazione semantica ed una interpretazione fonetica: cfr. Jackendoff 1972, specialmente 229-236 (per una formulazione successiva cfr. Williams 1980), mentre i secondi consideravano il "focus" come uno dei primitivi semantici della teoria (cfr. Lakoff 1971).

18. Cfr. ad esempio Rochemont 1986, 80 e ss.

19. La questione è stata discussa in questo senso, a proposito della prevedibilità di allocazione dell'accento, da Bolinger 1972a.

mente vero per il fuoco contrastivo (in esempio [illegible] quello della "second instalment sentences"[20]), mentre per il fuoco non marcato si può osservare che in molte lingue esso tende ad essere assegnato all'ultimo costituente della frase[21]. Altri fattori di prevedibilità rigorosamente naturalmente la cosiddetta prospettiva funzionale dell'enunciato[22]. Ad ogni modo, che la struttura sintattica giochi un ruolo subordinato rispetto all'[illegible] nei fenomeni di enfasi è ulteriormente dimostrato dal fatto che normalmente non può essere [illegible] in fuoco costituenti come preposizioni, articoli, etc.

Chiediamoci a questo punto come si giustifichi la tendenza al movimento in avanti nella struttura sintattica del costituente portatore di enfasi. Da più parti, in effetti, è stato sostenuto che fenomeni come topicalizzazioni, dislocazioni, anticipazioni di costituenti siano in rapporto a processi di "centramento dell'attenzione"[23]. Infatti, le prime posizioni della frase, e soprattutto la posizione iniziale, sembrano avere l'importante proprietà pragmatica di determinare il centro di attenzione. Ma di che natura è la relazione tra centro di attenzione ed enfasi?

In realtà questa domanda sinora è stata messa in ombra da alcune questioni teoriche controverse, come la definizione del concetto di "fuoco" e il chiarimento della sua funzione semantica, due problemi strettamente interrelati. Ora, nella definizione unitaria manca, per ora, individuare almeno tre nuclei concettuali contigui ma differenti, riconducibili a ricerche di varia impostazione: il fuoco è definito in rapporto alla prominenza come il "centro di attenzione"[24]; il fuoco è definito come ciò che presenta l'informazione più importante o saliente in una determinata situazione[25] e si noterà che sia la prima che la seconda definizione fanno ricorso a concetti non chiarisciti di "prominenza", "importanza" o "salienza", che tuttavia a loro volta, non sono esplicitati e non nel loro contenuto intuitivo [illegible] "fuoco" di nota l'informazione nella frase che il parlante assume non sia condivisa anche dall'ascoltatore[26]: si tratta in quest'ultimo caso della ben nota definizione di fuoco come "informazione nuova". Non che i tre concetti menzionati si trovino sempre nettamente separati nella bibliografia[27]. Ciò che è più insoddisfacente è che alcuni di essi, come prominenza o salienza, non siano mai approfonditi in maniera analitica: spesso inoltre non si distingue tra prominenza o salienza rispetto al parlante o rispetto all'ascoltatore[28]. È chiaro comunque che queste tre definizioni orientano il concetto di fuoco verso funzioni diverse. Nelle proprietà di prominenza e salienza sono in gioco la funzione emotiva e quella cognitiva, mentre nella proprietà di esser centro di attenzione predomina la funzione cognitiva (ma rimarrebbe da precisare come questa si attivi

20. La terminologia è di Bolinger 1957, 143, che [illegible] come il portatore del tema proprio, mentre normalmente gli altri [illegible] questa proprietà è esibita ad esempio in maniera canonica dalle frasi scisse.

21. Per un esame riassuntivo di questi problemi cfr. Sornicola 1985.

22. Cfr. Tomlin 1986, specialmente 30-41, dove si discute il problema [illegible] tra confini delle parole, informazione tematica e fuoco dell'attenzione. L'esame di Tomlin però [illegible] per la [illegible] cidete, senza ulteriori distinzioni, la nozione di fuoco e quella di informazione [illegible]

23. Cfr. Pike 1967, 98 e s.; Pike & Pike 1982, 8-9.

24. Cfr. ad esempio Dik 1978, 19.

25. In questi termini si esprimono Halliday 1967; Jackendoff 1972, [illegible] Langacker, Conklin 1973, [illegible]

26. La prominenza è tuttavia posta a fondamento della nozione di fuoco [illegible] contenuto semantico di tale nozione è indubbiamente [illegible] informazione nuova [illegible] Nichols 1986. Nichols [illegible] prominent, then [illegible] Focus [illegible] La prominenza non è precisata [illegible]

27. Questa definizione [illegible] fondamentale [illegible] poneva la costruzione di due diversi [illegible] della forma tematica

28. Non è del tutto chiaro se contrasto e tematicità siano effettivamente valori distinti. Una ottima e recente sintesi di questi problemi si può trovare in Sgall, Hajičová & Panevová 1986, cap. 3.

29. Johnson Laird 1983 a proposito della informazione tematica (che ovviamente è solo uno dei vari risvolti del fuoco) sostiene che essa sembra aiutare l'ascoltatore ad orientare l'attenzione verso un'informazione specifica nel suo modello mentale degli eventi o del topic di discorso.

30. Intensificazione e *grading* non sono, in effetti, nozioni nettamente distinte nella bibliografia. Nella monografia classica di Bolinger 1972b, ad esempio, il termine "intensifier" è usato "for any device that scales a quality, whether up or down or somewhere between the two" (17). Per un esame più recente del problema cfr. Reiner 1983, cap. 1.2.

31. È questo un concetto caratteristico dell'etnografia del discorso. Hymes 1972 così lo definisce: "Key is introduced to provide for the tone, manner or spirit in which an act is done. It corresponds roughly to modality among grammatical categories. Acts otherwise the same as regards setting, participants, message, form, and the like may differ in Key" (60).

diversamente nel parlante e nell'ascoltatore). La proprietà di esser informazione nuova è stata invece messa in rapporto spesso con una funzione testuale contrastiva o, differentemente, tematica[28]. L'indiscriminata riduzione del fuoco a tale funzione sembra però un risultato insoddisfacente.

In realtà è forse possibile chiarire il rapporto tra la proprietà di esser centro dell'attenzione e la proprietà di aumento dell'informazione (informazione nuova) considerandole come due caratteristiche che si possono sommare all'interno del discorso. Si può dire infatti che ogni costituente in fuoco instaura un picco informativo. Tuttavia, quando esso è spinto in avanti in prima posizione, funziona contemporaneamente come un picco informativo e come un centro di attenzione. Questa proprietà pragmatica non viene invece acquisita da un determinato costituente che compaia nella posizione finale di frase, che è quella tipica del fuoco non marcato. Ora, sono proprio meccanismi legati alla percezione ed alla produzione a far sí che in molte lingue il mezzo più efficace di codifica della prominenza (centro di attenzione) sia la posizione iniziale della frase[29]. L'effetto sintattico più cospicuo dell'enfasi, il movimento in avanti del costituente in fuoco è in definitiva determinato da strategie cognitive che segnalano all'ascoltatore il punto referenziale fondamentale del discorso per il parlante. Ed è chiaro che in queste strategie cognitive si mescolano fattori "emotivi" legati al parlante, il che era già stato riconosciuto dalla bibliografia di stilistica sulla cosiddetta "messa in rilievo".

4.1. Esaminiamo ora le forme assunte dall'enfasi a livello semantico. Qui l'enfasi non è tanto una questione di messa in rilievo o prominenza, ma piuttosto una questione di intensificazione e aumento (con il secondo termine intendo il processo che in Sapir 1944 è chiamato *grading*)[30]. L'intensificazione convoglia fondamentalmente gli atteggiamenti e/o la "chiave" del parlante[31]. A volte, tuttavia, si possono avere contemporaneamente sia intensificazione che *grading*. Meccanismi retorici come l'iperbole differiscono dal normale processo di aumento per un atteggiamento del parlante, che la retorica classica avrebbe definito in termini di *exaggeratio* emotiva. È proprio ciò che distingue a livello semantico forme elative come it. *molto grande*, *grandissimo* da strutture iperboliche come it. *è grande come il mare*. Bisogna peraltro sottolineare che in qualunque processo di *grading* il mondo del parlante è decisivo. Concetti come quantità, ampiezza, bellezza e cosí via sono sempre relativi all'esperienza del parlante sia in termini di sua conoscenza del mondo che in termini di sua situazione emotiva. Se di solito vivo in un castello, per me una casa di otto stanze non potrà mai essere grande, mentre lo sarebbe per chi avesse passato l'intera vita in un appartamentino

bicamere. Ancora più soggettive, ovviamente, sono domini come quelli relativi a giudizi di valore o a giudizi estetici. La soggettività cognitiva e culturale del parlante sotto da quindi a processi di aumento e di intensificazione, benché negli ultimi l'emotività del parlante abbia una parte preponderante[32].

Anche l'intensificazione può essere realizzata da dispositivi di vario genere. A parte le figure retoriche di iperbole, come in *è bella come il sole*, o ingl. *I am so hungry that I could eat a horse*, un tipico meccanismo intensificante è la ripetizione di costituenti, che possono appartenere a categorie lessicali o sintagmatiche diverse. Le lingue romanze, specialmente l'italiano, hanno meccanismi di ripetizione di forma differenziata[33]:

Ripetizione di N o SN

(3) Giovanni mi ha mentito, Giovanni

(4) Quel*tarabutto mi ha rubato la macchina, quel tarabutto

Ripetizione di Agg

(5) C'era una grande casa nel parco, grande

Ripetizione di V

(6) Diceva sciocchezze, diceva

(7) Farei cose da pazzi, farei

Ripetizione di Aux

(8) Aveva scherzato, aveva

In tutti questi casi il costituente ripetuto è una coda (cfr. *infra*) che potrebbe del pari essere giustapposto al suo costituente copia, in modo da avere rispettivamente:

(9) Giovanni, Giovanni mi ha mentito

(10) Quel tarabutto, quel tarabutto mi ha rubato la macchina

(11) C'era una grande casa, grande, nel parco

(12) Diceva, diceva sciocchezze

(13) Farei, farei cose da pazzi

(14) Aveva, aveva scherzato

Le ripetizioni degli ultimi tre esempi, e specialmente quella di (14), danno luogo ad enunciati accettabili, ma sembrano costituire piuttosto un fenomeno di esecuzione (del tipo "falsa partenza") che una vera e propria struttura grammaticalizzata. Ciò non sembra dovuto alla natura del costituente verbale, ma a proprietà idiosincratiche dei lessemi verbali in (12)-(14). Infatti, in (15)-(16) la ripetizione del costituente verbale dà luogo a strutture più grammaticalizzate (anche se non pienamente tali):

32. Beninteso, questa è soltanto una differenziazione *ex post*. Il settore è stato [illegible] indagato e meriterebbe invece una certa attenzione.

33. Queste forme dell'italiano sono state descritte da Spitzer 1918, 124 [illegible] e sono state [illegible] in una prospettiva pragmatica da Ochs & Schieffelin 1983.

(15) Sandra amava, amava quell'uomo

(16) Sandra tradì, tradì le sue aspettative

Bisogna notare, ad ogni modo, che gli esempi (9)-(14) non sono vere e proprie varianti sinonimiche di (3)-(5) rispettivamente, poiché esprimono un maggiore coinvolgimento emotivo del parlante. Normalmente questo coinvolgimento emotivo riguarda la "chiave" del parlante, che può essere di pena, indignazione, rabbia, passione ecc.

In sede tipologica si può osservare che lingue differenti consentono strutture di ripetizione differenti. Il tedesco, ad esempio, permette la ripetizione di aggettivi in posizione prenominale: cfr. *eine lange, lange Nase*, mentre più complessa è la casistica relativa alla posizione post-copulare: se non è possibile infatti **Seine nase ist lang, lang*, è però possibile *Seine Nase ist lang, sehr lang*, ed anche *Seine Nase ist lang lang lang*[34]. Proprietà sostanzialmente simili sono esibite dall'inglese, che ammette la ripetizione di aggettivi in posizione prenominale, ma non post-copulare[35]:

(17) She's a tiny, tiny baby

(18) ? That person is wonderful, wonderful

In inglese parlato inoltre sono possibili enunciati con struttura equivalente a quelle di (8)-(14):

(8') I would kill him, I would

(9') John, John lied to me

(10') That villain, that villain stole my car

(11') There was a big, big house in the park

(12') He talked, he talked nonsense

(13') I would paint, I would paint the town red

(14') I would, I would kill him

Non sono invece possibili enunciati con struttura equivalenti a (3)-(7), ovvero enunciati in cui il costituente ripetuto ha la funzione di coda (cfr. **John lied to me, John, *That villain stole my car, that villain, *There was a big house in the Park, big, *He talked, he talked, *I would paint the town red, I would paint*; mentre la ripetizione dell'ausiliare in funzione di coda è possibile, come si vede dall'esempio 8'). D'altro canto, come è noto, la ripetizione di un costituente verbale in inglese può essere effettuata solo mediante una pro-forma verbale come *do*:

(19) John stole my car, he did

Inoltre, come è noto, quando il SV contiene un ausiliare modale è questo ad esser ripetuto nella struttura di superficie:

(20) I will kill him, I will

in virtù della regola di cancellazione.

34. Devo questi dati sul tedesco al prof. Wolfgang Dressler, con il quale ho potuto discutere una versione preliminare di questo lavoro.

35. Cfr. Bolinger 1972b, 290.

L'italiano ha varie possibilità strutturali, ciascuna con di[illegible] sfumatura semantica:

(21) Lo voglio uccidere, lo voglio

(22) Lo voglio uccidere, uccidere

(cfr. le rispettive traduzioni inglesi *I want to kill him, I want to kill him, kill him*). In (21) l'intensificazione riguarda la modalità e perciò l'atteggiamento del parlante, mentre in (22) riguarda il verbo pienamente lessicale e pertanto uno stato di cose piuttosto che l'atteggiamento del parlante.

Consideriamo ora un fenomeno affine alla ripetizione, ma da questa distinto, ovvero la reduplicazione. Si tratta di un dispositivo morfologico diffuso in varie lingue. In alcune esso costituisce un vero e proprio dispositivo grammaticale (ad esempio realizza il plurale); in altre esprime aumento, intensificazione o entrambi. Per quanto riguarda la tecnica morfologica, la reduplicazione può occorrere con caratteristiche diverse. Ad esempio può essere ripetuta una intera parola, o un segmento di parola[36]. Il punto cruciale, ad ogni modo, è che tra i due items in questione non può occorrere alcuna pausa o altro costituente. Come è noto, questa è una delle condizioni tradizionalmente invocate per definire la parola come unità. L'item reduplicato si trova pertanto in una relazione particolare con la sua copia. Si può andare da situazioni in cui la reduplicazione dà luogo senz'altro ad una unità di parola, a situazioni in cui il risultato è più difficile da classificare. Ad esempio, in alcune lingue amerinde e in varie lingue australiane la reduplicazione è un dispositivo morfologico sistematico per la formazione delle parole. In altre lingue, come il cinese, in cui lo statuto dell'unità "parola" è controverso, la reduplicazione dà luogo fondamentalmente ad aggregati verbali ed aggettivali che si possono considerare "parole deboli". La reduplicazione di elementi verbali realizza un valore limitativo (cfr. *wánr* "giocare", *wánr wánr* "giocare un po'", *kàn* "vedere, guardare", *kàn kàn* "guardare un po'"), laddove la reduplicazione degli aggettivi realizza delle funzioni di aumento e/o di intensificazione (cfr. *hóng* "rosso", *hóng hóng* "veramente rosso, proprio rosso").

Assai problematico pare lo statuto dei composti italiani con reduplicazione, tipici di alcuni sotto codici della lingua (fiabe, linguaggio infantile, linguaggio pubblicitario, registri parlati). Essi costituiscono una casistica diversa rispetto a quella di aggregati sintagmatici come *ferro a vapore* in virtù delle relazioni di connessità sintattica tra i costituenti. In effetti, l'elemento reduplicato contrae con la sua copia una relazione che non è subordinativa. Non si può parlare neppure di coordinazione (come nei tipi a reduplicazione verbale *cammina e cammina, pigia e pigia*, da tenere distinti da quelli riportati più in basso), ma piuttosto di giustapposizione. La reduplicazione può operare su varie categorie lessicali (tutte meno articoli e ausiliari)[37]:

Reduplicazione di N: *una casa casa* "una bella casa, una vera casa"; *un caffè caffè* "un buon caffè, un caffè come si deve"

Reduplicazione di Agg: *dei capelli neri neri, un vestito bianco bianco, una strada lunga*

36. Cfr. Moravcsik 1978 per una panoramica complessiva del fenomeno.
37. Per l'italiano il fenomeno è stato studiato recentemente da Rainer 1993, [illegible] e da Wiese-Le 1996.

lunga, un albero grande grande, un bambino piccolo piccolo, un uomo forte forte. In tutti questi casi il valore semantico del sintagma aggettivale con reduplicazione è insieme elativo ("nerissimi", "bianchissimi", etc.) ed intensificante (esprime una chiave di coinvolgimento emotivo del parlante rispetto alla gradazione elativa). Non è fortuito, del resto, che questi tipi occorrano in maniera caratteristica nelle fiabe e nel linguaggio infantile, parlato sia dai bambini con gli adulti che dagli adulti con i bambini.

Reduplicazione di V: *cammina cammina; pedala pedala*. Questo tipo ha un valore semantico che esprime un aspetto iterativo o ripetitivo oltre ad un coinvolgimento emotivo del parlante. Esso può occorrere solo in alcuni tempi: con la maggiore frequenza al presente, quindi al passato remoto e all'imperfetto, mentre sono esclusi i tempi composti e il futuro semplice[38].

Reduplicazione di Avv: *suonava piano piano, parlava dolce dolce*. Anche qui, come nel caso della reduplicazione aggettivale, il valore semantico è insieme elativo ed intensificante. Il tipo è più frequente con avverbi che presentano aggettivi in funzione avverbiale, ma può occorrere talora anche con gli avverbi in *-mente*.

Sia la ripetizione che la reduplicazione, ad ogni modo, rientrano in una tendenza più generale alla *non diversificazione del segno linguistico* che caratterizza i processi intensificanti. Questa non diversificazione o *permanenza* del segno linguistico è una caratteristica che può riguardare solo il significante (ad esempio, si può avere intensificazione in fenomeni fonosimbolici come l'allitterazione) o solo il significato (si veda la discussione più avanti relativa ai testi (24) e (25)) o ancora sia il significante che il significato (come nella vera e propria ripetizione).

Cerchiamo ora di riassumere ciò che sembra veramente peculiare dell'enfasi a livello semantico. Qui l'enfasi si mostra generalmente come una segnalazione (deissi) degli atteggiamenti e/o delle chiavi del parlante (nell'intensificazione), o convoglia un giudizio di *grading* in rapporto ad una coordinata indicale "mondo" del parlante (nell'aumento). Si tratta di funzioni diverse da quelle tipiche dell'enfasi a livello sintattico. Ciò che è in gioco qui non è (come nell'altro caso) primariamente la messa in rilievo o prominenza di unità, ma l'espressione dello stato interno del parlante o una categorizzazione della realtà secondo "gradi".

4.2. Processi di intensificazione si possono riscontrare comunemente anche a livello di semantica testuale, mediante la ripetizione di una intera frase o di un intero tema di discorso. Questo fenomeno, caratteristico del parlato, è stato spesso riscontrato negli studi sul codice ristretto, come una manifestazione di deficit culturale o, ancora, è stato considerato come la marca di una ridondanza intrinseca del testo parlato. In effetti, quando i fenomeni ora menzionati si accompagnano a caratteristiche soprasegmentali tipiche dell'enfasi, possiamo considerarli sequenze intensificanti al pari di quelle esaminate in 4.1.: ciò che differisce è solo l'ampiezza della sequenza ripetuta. Possiamo esemplificare questo fenomeno con dati tratti da corpora di italiano parlato. La casistica è piuttosto variata. La ripetizione infatti può essere

38. Cfr. Spitzer 1918, 184-185; Rohlfs § 412, dove le forme verbali vengono analizzate invece come imperative.

micro- (ripetizione di parti di frase o di una intera frase) e macro-strutturale (ripetizione di una intera porzione di testo):

23) Loro hanno sbagliato e pensano di essere capiti. Non possono pretendere questo! Non possono pretendere questo! È assurdo!

24) C'è sta un programma di robba [...] di universo mi piace insomma / però non è una cosa continua esattamente non è continua non è una cosa che // danno la possibilità di vederla eventualmente se io lavoro di mattina / ha capito? / lo fanno una settimana [...] e poi / finisce.

25) A Tre Uno Tre Uno di stamattina diceva che *bisogna dare più importanza all'educazione civica* / e io sono con loro / cancellerei delle ore che noi magari destiniamo la scuola [...] non so alla matematica alle cose all'educazione civica *perché la materia che adesso è diventata più importante* secondo me visto tutto quello che succede in giro / proprio in cominciare i ragazzini a cinque sei anni cominciare a interessare alla vita fargli capire / che se uno / sconfina da quelli che sono i propri doveri i doveri / sociali doveri / del cittadino insomma [...] / eh ma allora è l'anarchia / allora / torniamo ritorneremo indietro / di duemila anni e forse anche più // torniamo all'epoca delle caverne addirittura quando tutti quanti andavano / con un'arma con un sasso in tasca per difendersi // eh e allora cosa saremmo vissuti a fare per tutti 'sti anni / *quindi io sono per i provvedimenti educativi in televisione* ma / fatti molto bene altrimenti diventano barbosi eh? e allora non ottengono più l'effetto quindi / molta importanza do alla televisione molta *tutti quei filmetti per ragazzi* [illegible] *quando sono educativi sono una benedizione di dio...*

In (24) il frammento di testo si sviluppa come una *variatio* di [il programma] *non è una cosa continua* in due sequenze paratrastiche; la prima ("non è una cosa che // danno la possibilità di vederla eventualmente se io lavoro di mattina") ripete la constatazione che il programma non è continuo in termini dell'esperienza del mondo che ha il parlante, mentre la seconda ("lo fanno una settimana [...] e poi / finisce) riafferma la non continuità con una specificazione temporale. Nel testo (25) si ribadisce tre volte l'importanza dell'educazione civica. La sequenza "incominciare i ragazzini a cinque sei anni cominciare a interessare alla vita fargli capire / che se uno / sconfina da quelli che sono i propri doveri i doveri / sociali doveri / del cittadino insomma [...] / eh ma allora è l'anarchia" si può considerare una paratrasi con una *variatio* esplicativa del tema "importanza dell'educazione civica". Il parlante, in effetti, espande il testo spiegando ciò che egli considera sia l'essenza dell'educazione civica. Si noti inoltre che all'interno di questa progressione si sviluppa un altro tipo di ripetizione: possiamo definire questa "iperbolica": il parlante asserisce che se non si rispettano le regole di comportamento sociale "si ritorna indietro / di duemila anni e forse anche più" e subito dopo, con una *variatio* iperbolica egli afferma che potremmo finire all'età della pietra, "quando tutti quanti andavano / con un'arma con un sasso in tasca per difendersi" (quest'ultima sequenza rinforza con la ripetizione il sotto-tema dell'anarchia).

Anche a livello testuale dunque si può avere *non diversificazione* (o *debole diversificazione*) di combinazioni di segni. Si noti, inoltre, che come nel caso della ripetizione e della reduplicazione anche qui viene espresso un coinvolgimento emotivo del parlante. Ora, come è noto, la ripetizione di tema è una proprietà caratteristica della coesione o coerenza testuale

In che senso possiamo allora parlare di questo fenomeno come di una manifestazione dell'enfasi? Il problema tocca forse delle questioni di fondo della linguistica testuale. Perché un testo possa funzionare nella comunicazione deve avere un certo tasso di ridondanza. Un testo assolutamente privo di ridondanza non sarebbe un testo possibile di una lingua naturale. D'altra parte, la ridondanza che vediamo nelle condizioni di coerenza o coesione testuale è organizzata secondo un piano di discorso ben preciso. La ridondanza che vediamo nell'enfasi è diversa non solo quantitativamente (è cioè molto alta), ma anche qualitativamente; essa non sembra sottostare ad un vero e proprio piano organizzato; la casistica più tipica in questo senso concerne appunto la ripetizione di blocchi informativi. Possiamo dunque dire che mentre nelle progressioni testuali coerenti l'incremento di informazione è continuamente crescente, nelle progressioni testuali con ripetizione enfatica si ha un incremento di informazione minimo o persino nullo [39]. In effetti, ciò che abbiamo chiamato permanenza del segno ha una immediata ripercussione sulla struttura lineare del testo: lo spazio-tempo testuale si dilata e di conseguenza la densità di informazione si diluisce. Se consideriamo un testo scientifico ideale, in cui non compaiono fenomeni di intensificazione, possiamo rappresentare il flusso di informazione di questo come un segmento di retta in cui ogni punto abbia un valore crescente da 0 a n:

D'altra parte, una progressione informativa a spirale è una caratteristica della maggior parte di tipi di testo di lingue naturali, in cui compaiono in varia misura fenomeni di intensificazione. Testi come (24) e (25) esemplificano dei casi particolari, che approssimano il caso limite di permanenza assoluta del segno nel testo, rappresentabile con un cerchio (l'informazione ritorna continuamente su se stessa). Infatti, in testi come (24) e (25) abbiamo la ripetizione di un tema e, all'interno di questo, la ripetizione di un sotto-tema del tema, e all'interno di questo la ripetizione di un sotto-tema del sotto-tema ecc. La spirale quindi assume una forma concentrica.

Più in generale, si può osservare che la non diversificazione o permanenza del segno linguistico induce un effetto speciale sulla dimensione lineare della progressione informativa.

Ma prima di discutere brevemente questo punto bisogna fare qualche considerazione ulteriore. In effetti, in strutture che contengono fenomeni di intensificazione decresce la densità di informazione. Ma a quale concetto di informazione ci stiamo riferendo qui? Anche nel caso in cui un ampio sviluppo testuale contenga solo la ripetizione di un'unica proposizione semantica non sarebbe esatto dire che un tale testo sia scarsamente informativo. Bisogna infatti distinguere tra informazione referenziale ed altri tipi di informazione che possono essere presenti nel testo. Il fatto che la linguistica teorica abbia da sempre privilegiato la funzione referenziale, e quindi implicitamente l'informazione referenziale, non ci deve far pensare che il concetto di informazione coincida solo con quest'ultima. L'analisi delle lingue naturali mo-

39. È una questione interessante che rimane da esplorare se questo tipo di ripetizione caratterizzi particolari stili culturali o etnici.

stra invece che non tutta l'informazione contenuta in testi reali è necessariamente referenziale. L'incidenza di questa dipende dal tipo di testo in questione. Così, ad esempio, l'informazione referenziale è presumibilmente predominante in testi scientifici. Ma vi sono culture, e situazioni all'interno di queste, in cui i testi mostrano un basso grado di informazione referenziale ed un alto grado di informazione sul mondo emotivo del parlante [10].

È possibile pensare che questi due tipi di informazione siano come due forze che si oppongono l'un l'altra nei testi: se una cresce l'altra diminuisce e viceversa. Ora, nella progressione a spirale la dimensione lineare può essere considerata in rapporto alla funzione referenziale, mentre la dimensione circolare corrisponde alla funzione emotiva. L'idea della circolarità dà una rappresentazione intuitiva di qualcosa che si ripete e cambia e e quindi ritorna al punto di partenza, e ciò è appunto caratteristico dell'informazione emotivo-espressiva. Questa crea un nuovo spazio-tempo testuale, con le sue leggi e le sue regolarità all'interno di un più ampio spazio-tempo testuale.

A questo punto, la seconda domanda che ci eravamo posti può avere una risposta: i fenomeni connessi all'enfasi possono incidere sulla tessitura in maniera così fortemente pervasiva da arrivare a creare un nuovo testo all'interno del testo.

La terza questione, che concerne la possibilità di una definizione generale dell'enfasi, è più complicata. Ciò che risulta chiaro è che si tratta di un fenomeno di natura fondamentalmente semantica e pragmatica, che si cristallizza però in strutture particolari, variabili da lingua a lingua, ai diversi livelli della grammatica. Ora, nel nostro lavoro siamo partiti dall'assunzione che il concetto di enfasi fosse un ibrido, in quanto vi confluirebbero varie forme e funzioni, e abbiamo quindi cercato di esaminare queste forme e funzioni. Abbiamo visto tuttavia che, per quanto ibrida, la nozione di enfasi non presenta componenti che vanno in maniera indeterminata. Al contrario, essa può essere ricondotta a due componenti fondamentali, che si intrecciano nelle strutture delle lingue naturali in modo diverso: il "centramento" dell'attenzione nello scambio tra parlante e ascoltatore, e l'espressione di atteggiamenti e "chiavi" del parlante. Ma quel che è più, quest'area di fenomeni non è né esterna né periferica nel linguaggio. Non solo, come abbiamo visto le singole lingue grammaticalizzano le funzioni precedentemente menzionate in maniera diverse, ma l'enfasi di per sé sembra uno dei fenomeni che più profondamente caratterizzano le lingue naturali rispetto ai linguaggi artificiali. A questo punto, se "enfasi" sia un termine ancora da usare per coprire le due funzioni menzionate è solo una questione terminologica. Bisogna analizzare prima di definire. Non si può non notare, comunque, che una teoria dell'enfasi costituirebbe un passo avanti nella direzione di una più profonda conoscenza del funzionamento del linguaggio umano.

Bibliografia

Bally, Ch. (1932): *Linguistique générale et linguistique française*, Paris, Leroux, trad. it. *Linguistica generale e linguistica francese*, Milano, Il Saggiatore, 1971.

10. La diversificazione di queste due funzioni, sottolineata anche e molto dal Linguaggio praghese, è stata utilizzata con estrema consapevolezza, all'interno di questa tradizione scientifica, in molti specifici rapporto tra accenti ed intonazione; cfr. ad esempio il lavoro di Firbas 1985.

Benguerel, A.P. (1973): *Corrélats physiologiques de l'accent en Français*, "Phonetica" 27, 21-35.

Bertinetto, P.M. (1981): *Strutture prosodiche dell'italiano*, Firenze, Accademia della Crusca.

Bolinger, D. (1952): *Linear Modification*, "Publications of the Modern Language Association of America" 67, 1117-1144.

- (1972a): *Accent is Predictable (If You're a Mind Reader)*, "Language" 48, 633-644.

(1972b): *Degree Words*, The Hague, Mouton.

Brends, R.M. & Pike, K.L. (eds.) (1976): *Tagmemics*, I: *Aspects of the Field*, The Hague, Mouton.

Canepari, L. (1981): *L'intonazione*, Napoli, Liguori.

Carlson, L. (1983): *Dialogue Games*, Dordrecht, Reidel.

Chomsky, N. (1971): *Deep Structure, Surface Structure and Semantic Interpretation*, in D. Steinberg & L. Jakobovits (eds.), *Semantics*, Cambridge, Cambridge U.P.

Dik, S.C. (1978): *Functional Grammar*, Amsterdam, North Holland.

Firbas, J. (1985): *Thoughts on Functional Sentence Perspective, Intonation and Emotiveness*, "Brno studies in English" 16, 11-47.

Fry, D.B. (1970): *Prosodic Phenomena*, in B. Malmberg (ed.), *Manual of Phonetics*, Amsterdam, North Holland, 365-410.

Gossen, C.Th.: (1954): *Studien zur syntaktischen und stilistischen Hervorhebung im Modernen Italienisch*, Berlin, Akademie Verlag.

Grammont, M. (1933): *Traité de phonétique*, Paris, Delagrave.

Halliday, M.A.K. (1967): *Notes on Transitivity and Theme in English*, part 2, "Journal of Linguistics" 3, 199-244.

Hymes, D. (1972): *Models of the Interaction of Language and Social Life*, in J.J. Gumperz & D. Hymes (eds.), *Directions in Sociolinguistics. The Ethnography of Communication*, New York, Holt, Rinehart and Winston, 35-71.

Jackendoff, R.S. (1972): *Semantic Interpretation in Generative Grammar*, Cambridge (Mass.), The M.I.T. Press.

Johnson-Llaird, P.K. (1983): *Mental Models*, Cambridge (Mass.), Harvard U.P.

Lakoff, G. (1971): *On Generative Semantics*, in D. Steinberg & L. Jakobovits (eds)., *Semantics*, Cambridge, Cambridge U.P., 232-296.

Lausberg, H. (1949): *Elemente der literarischen Rhetorik*, München, Max Hüber Verlag, trad. it. *Elementi di retorica*, Bologna.

Magno Caldognetto, E. & Fava, E. (1974): *Studio sperimentale delle caratteristiche elettroacustiche dell'enfasi su sintagmi in italiano*, in M. Medici e A. Sangregorio (a cura di), *Fenomeni morfologici e sintattici nell'italiano contemporaneo*, Atti del VI Congresso Internazionale di Studi della SLI (Roma, 4-6 settembre 1972), Roma, Bulzoni, 441-458.

Mathesius, V. (1939a): *Verstärkung und Emphase*, in *Mélanges de linguistique offerts à Ch. Bally*, Genève, Droz, 407-413.

(1939b): *O tak zvaném aktuálním členění větném*, "Slovo a Slovesnost" 5, 171-191, trad. it. in Sornicola & Svoboda 1991, 181-194.

- (1941-42): *Ze srovnávacích studií slovoslehných*, "Časopis pro moderní filologii" 28, 181-190; 302-307, trad. it. in Sornicola & Svoboda 1991, 319-345.

Moravcsik, E.A. (1978): *Reduplicative Constructions*, in J.H. Greenberg (ed.), *Universals of Human Language*, III, Stanford, Stanford U.P., 299-334.

Ochs, E. & Schieffelin, B. (1987): *Language has a heart*, relazione letta alla "1987 International Pragmatics Conference" (Antwerp, 17-21/1987).

Pike, K.L. (1967): *Language in Relation to a Unified Theory of the Structure of Human Behavior*, The Hague, Mouton.

Pike, K.L. & Pike E.G. (1982): *Grammatical Analysis*, Dallas, Summer Institute of Linguistics Publications in Linguistics 53.

Rainer, F. (1983): *Intensivierung im Italienischen*, Salzburg, Universitat.

Rochemont, M.S. (1986): *Focus in Generative Grammar*, Amsterdam/Philadelphia, John Benjamins.

Rohlfs, G. (1969): *Historische Grammatik der italienischen Sprache und ihrer Mundarten*, I-III, Francke Verlag, Bern, trad. it. *Grammatica Storica della lingua italiana e dei suoi dialetti*, Torino, Einaudi.

Sapir, E. (1944): *Grading: a Study in Semantics*, "Philosophy of Science" 11, 93-116, anche in D.G. Mandelbaum (ed.), *Edward Sapir, Selected Writings in Language, Culture and Personality*, Berkeley & Los Angeles, University of California Press 1985.

Sgall, P., Hajičová, E., & Panevova, J. (1986): *The Meaning of the Sentence in its Semantic and Pragmatic Aspects*, Dordrecht, Reidel.

Sornicola, R. (1985): *Un metodo di analisi della struttura informativa e sue applicazioni all'italiano*, in A. Franchi De Bellis & L. Savoia (a cura di), *Sintassi e morfologia della lingua italiana d'uso. Teorie ed applicazioni descrittive*, Roma, Bulzoni, 3-43.

Sornicola, R. & Svoboda, A. (1991): *Il campo di tensione. Sintassi e Pragmatica della Scuola di Praga*, Napoli, Liguori.

Spitzer, L. (1918): *Aufsätze zur romanischen Syntax und Stilistik*, Halle.

Tomlin, R.S. (1986): *Basic Word Order Functional Principles*, London, Croom Helm.

Trubeckoj, N. (1939): *Grundzüge der Phonologie*, Göttingen, Vandenhoeck & Ruprecht, trad. it. *Fondamenti di fonologia*, Torino, Einaudi, 1971.

Wierzbicka, A. (1986): *Italian Reduplication: Cross-cultural Pragmatics and Illocutionary Semantics*, "Linguistics" 24, 287-315.

Williams, E. (1980): *Abstract Triggers*, "Journal of Linguistic Research" 1/4, 7-8?.

PAVAO TEKAVČIĆ (Zagabria)

Sull'affettività nei dialetti istroromanzi

1. L'affettività, concetto da tempo noto negli studi linguistici, presuppone sempre una scelta fra valori diversi, disposti lungo una scala, dunque si riduce all'intensificazione lato sensu: intensificazione di una qualità (predicazione), dell'asseveramento (affermazione/negazione), soprattutto delle svariate reazioni del parlante nell'atto linguistico (dominio della pragmatica). Nelle pagine che seguono ci proponiamo di offrire un breve panorama di questi procedimenti affettivi nei due maggiori dialetti istroromanzi, il rovignese ed il dignanese[1]. Con ciò entriamo nella dialettologia e, come vedremo, anche nel vasto campo dei *languages in contact*: domini che in varia misura fanno parte delle ricerche del Festeggiato.

2. Nell'intensificazione affettiva di una predicazione il primo posto spetta all'elativizzazione (espressione dell'alto grado di una qualità senza comparazione esplicita[2]). L'elativo, detto erroneamente "superlativo assoluto", è frequente anche nei nostri due dialetti. Poiché esso è formalmente e funzionalmente identico a quello veneto e italiano standard, potranno bastare due esempi:

1) *(oûn biel uorto) - Siura seî, oûn biliteîsimo uorto...* (R; XVI,146) "(un bell'orto) - Sissignora, un bellissimo orto..."

2) *i yo veysto k'a yera own militar, kumo k'a nde zi tanteysimi.* (D; ined.; 1961) "hanno visto che era un militare, come ce ne sono tantissimi."

3. Un altro mezzo dell'intensificazione di una qualità è la similitudine, con l'iperbole caratteristica del linguaggio popolare ed affettivo. Vi rientrano anche vari tipi di complementi, frasi comparative, esclamative o anche consecutive. Eccone alcuni esempi:

3) *i duvî fa oûn silensio da tomba...* (R; XII, 281) "dovete fare un silenzio da tomba..."

1. Il corpus rovignese (sigla R) è costituito dai testi in prosa (eccezionalmente in versi) pubblicati nell'antologia *Istria Nobilissima* voll. III, VI, X- XII e XIV-XVI; quello dignanese (sigla D) è dato dai testi pubblicati solo in parte (Tekavčić 1960, 1969), raccolti a Dignano negli anni 1957 e 1961-1963. La grafia degli esempi rovignesi viene rispettata in tutti i dettagli, incluse le numerose incoerenze grafiche; quella degli esempi dignanesi è stata conformata al sistema di trascrizione usato nei nostri principali studi. Negli esempi rovignesi la cifra romana indica il volume della citata antologia, quella araba la pagina. Le traduzioni in italiano standard cercano di rimanere possibilmente vicine all'originale.

2. La precisazione che si tratta di comparazione esplicita è necessaria, dato che un confronto implicito, con un criterio convenzionalmente ammesso, è condizione sine qua non per ogni predicazione quantitativa (cfr. a proposito Antinucci & Puglielli 1971, 57; Bertinetto 1979, 140).